

Scuola e università al centro di una riforma vera

LE CONDIZIONI DA RISPETTARE

CARLO CARDIA



Un momento di riflessione pacata sulla scuola, e i suoi problemi, può essere utile, anche con una breve premessa. Sul piano dei numeri, nella maggioranza delle scuole e delle università italiane il grande movimento di contestazione non c'è stato, perché molti studenti hanno continuato a studiare, e non pochi hanno chiesto di stare in aula. Chi ha continuato a fare, o frequentare, le lezioni, vedeva sui giornali e in televisione un'altra storia, reale ma parziale. Nel merito, la figura meno bella l'hanno fatta quei professori che hanno cavalcato, o provocato, la ribellione dei ragazzi assumendo un ruolo ambiguo, anche perché sono gli stessi docenti che non hanno mai protestato, o fatto un'ora di sciopero, quando nel 2006 venivano inaugurati i tagli che oggi giustamente si contestano. Quei professori dovrebbero riflettere perché non basta fare qualche lezione all'aperto per tornare a provare brividi e sensazioni del '68, come non è intelligente tacere agli studenti che da almeno tre anni vengono negati i finanziamenti e bloccati i concorsi nelle l'università. Sembrano cose minori, ma non tanto perché i conti alla fine tornano sempre. Queste considerazioni non tolgono nulla al fatto che la situazione nelle scuole e nelle università merita la più grande attenzione, e non può essere trattata né con provvedimenti settoriali, o con sufficienza, né con la sola polemica verso un versante politico. Il disagio esiste, e bisogna fare attenzione perché al disagio di oggi può aggiungersi quello di domani dei giovani che non trovano lavoro. In una crisi economica che deve ancora riversare i suoi effetti sulla società l'incontro tra le due proteste produrrebbe una miscela esplosiva. Ci sono quindi delle condizioni da rispettare per determinare una svolta, scoperchiare le strumentalizzazioni. La prima condizione è che scuola e università devono essere messe al centro di una riforma vera, discussa in parlamento e con le parti sociali, non per allungare i tempi, ma per portare avanti dei contenuti chiari e limpidi. Si deve puntare ad una scuola nella quale si studi e ci si formi realmente, perché tutti sanno che la

carezza più grande della scuola è la povertà dell'insegnamento, che i primi a subirne le conseguenze sono i ragazzi e le loro famiglie, poi l'università che deve sopperire (senza riuscirci) alle carenze dell'istruzione primaria e secondaria. Un'altra condizione è che, fuori dei tagli sacrosanti che riguardano gli sprechi (è verissimo che negli ultimi tempi sono stati creati corsi fantasma da parte di chi voleva solo moltiplicare le cattedre), deve poi esistere uno stanziamento reale e proporzionato per la ricerca e per garantire il ricambio del corpo docente con i ricercatori più giovani. Da questo punto di vista, solo una politica miope può vedere nella scuola uno dei tanti rami da potare indiscriminatamente nelle prossime finanziarie. La scuola è un'altra cosa, è selezionare gli investimenti che sono garanzia per le nuove generazioni. Il più grande errore che si potrebbe compiere è quello di liquidare ciò che è accaduto in questi giorni come qualcosa che non doveva accadere, come frutto di strumentalizzazione politica, pensando che tanto il '68 non può tornare. Certo, il passato non torna mai, e le ambiguità esistono, ma ci sono anche i problemi veri, e se questi non vengono risolti nascono equivoci, errori, reazioni di diverso genere. La scuola non è uno dei tanti settori del bilancio finanziario da trattare semplicemente con la partita del dare e avere, ma è un grande scenario sociale al quale ci si deve accostare con saggezza, sapendo che il consenso sociale alle riforme è più necessario che in altri campi. Un quadro riformatore serio e di respiro darebbe valore anche alle cose buone del Decreto Gelmini, perché le collocherebbe in un contesto di maggiore impegno per una scuola veramente formativa. Ma senza una solida riforma, anche le cose buone di quel Decreto appariranno sfocate, e poco apprezzabili. Si può anche dire che, dopo gli interventi di urgenza realizzati con successo nei mesi scorsi, il Governo è chiamato alla prova della prima grande riforma proprio sul terreno della scuola e dell'università. Qui si vedrà se la capacità di governare esiste veramente o se produrrà soltanto decisionismo di corto respiro, se si saprà guardare lontano, coinvolgendo gli interessati in un dialogo pressante ma autentico. Se si dialoga davvero si possono dire le cose che alcuni non vogliono sentire e si possono scoprire le non verità dette da altri, ma ciò sarà possibile solo offrendo contenuti riformatori veri di cui tutti sentono il bisogno.